



Elzeviro

MARCELLO
SORGI

I quattro pilastri del "metodo Merkel"

Ha un che di stranamente familiare per il lettore italiano Angela Merkel, nell'interessante biografia che le ha dedicato Veronica De Romanis, economista, per dieci anni nel Consiglio degli Esperti del ministero dell'Economia, oggi a Francoforte (*Il metodo Merkel*, Marsilio, pp. 187, €13).

Questa ex ragazza dell'Est non bella, non particolarmente elegante né carismatica, figlia di un pastore protestante e formata in un regime autoritario, non ha quasi nulla che la accomuni a qualcuno dei modelli di leadership usciti dal terremoto finale del sistema satellitare sovietico. Per intendersi, Angela non è un'intellettuale proveniente dalle file dei dissidenti come Havel a Praga, o un personaggio-simbolo come Walesa a Varsavia, non c'entra niente con i vecchi marpioni asiatici riciclati nel nazionalismo tipo il kazako Nazarbaev o il turkmeno Niyazov, e neppure con le élite di importazione tornate, in mancanza di meglio, dalla diaspora, stile re Simeone di Bulgaria.

Piuttosto, a giudicare dalla sua for-

mazione e a misurare la sua abilità manovriera, si riconoscono metodo e mestiere di buona scuola (il suo grande maestro è stato Helmut Kohl), che ricordano i vecchi democristiani italiani: l'arte del compromesso, dei piccoli passi, la pazienza dei tempi lunghi, l'ambizione sempre travestita da spirito di servizio, la capacità di soffiare le poltrone, quasi senza parere, ad amici e ma-

estri. Se non fosse protestante e divorziata, si riconoscerebbe in lei qualcosa di Andreotti e Rosy Bindi, uno strano mix, unito a un forte talento che l'ha portata a essere la prima «Cancelliera» tedesca e insieme la donna più potente del mondo.

Dal '90, quando entra in politica in un piccolo movimento, al 2005, quando vince per la prima volta le elezioni, la carriera della Merkel non conosce soste. Nel '91 prende il posto di Lothar De Maizière, ultimo Cancelliere della Ddr prima dell'unificazione, al vertice della Cdu orientale; nel '93 quello del suo braccio destro Günther Krause. Nel frattempo entra in Parlamento, è al governo con Kohl, prima come ministro per le donne e i giovani, poi per l'ambiente, e in questo ruolo rivela una straordinaria abilità a destreggiarsi nello scandalo delle scorie radioattive, un infortunio che avrebbe portato chiunque altro a dimettersi, ma non lei.

Nel '99, quando esplode la Tangentopoli tedesca, è lei a firmare l'editoriale sulla *Faz* che porrà fine all'era Kohl. Lo scrive e lo pubblica senza neppure avvertire il presidente del suo partito, Wolfgang Schäuble, la quarta vittima, con De Maizière, Krause e lo storico Cancelliere dell'unificazione della Germania, dell'irresistibile ascesa della Merkel. Con la stessa prudenza, e con lo stesso infallibile intuito, Angela eviterà di candidarsi contro Schroeder

nelle elezioni del 2002, mandando al suo posto il leader della Csu Stoiber, che verrà battuto. E riserverà per sé il giro della vittoria nel 2005, anche se il suo vantaggio sull'esausto Cancelliere socialdemocratico sarà risicato.

Secondo Veronica De Romanis, il pragmatismo che le viene dall'infanzia sofferta nel regime autoritario della Ddr, la scientificità della sua formazione da fisico, la strategia del suo primo mestiere di ricercatore universitario e l'autenticità che si accompagna a una certa goffaggine, e a nessuna concessione alle moderne regole carismatiche del look e della politica della comunicazione, sono le quattro doti, i «quattro pilastri» del «metodo Merkel».

Un metodo che le ha consentito, finora, di saltare di successo in successo, che le ha dato un ruolo riconosciuto sullo scenario europeo, dove grazie alla sua testardaggine è riuscita a riaprire la prospettiva della nuova Costituzione dopo il voto negativo dei referendum francese e olandese, e su quello globale, dove ha subito simpatizzato con Obama dopo una stagione di rapporti altalenanti con Bush. Che le ha consentito anche di scrivere una pagina storica, come quando, dovendo parlare davanti al Parlamento israeliano, pretese e ottenne di pronunciare il suo intervento in tedesco, la lingua rimasta nell'incubo di molte famiglie ebraiche. E che oggi la vede favorita per la riconferma come Cancelliera nelle elezioni del prossimo 27 settembre, dopo quattro anni di guida difficile di un governo di Grande Coalizione, con Cdu e socialdemocratici di nuovo alleati, per necessità, a quarant'anni dalla loro prima esperienza.

Il libro di Veronica De Romanis viene presentato oggi a Roma (18,30, Sala Bernini, Piazza di Spagna). Con Marta Dassù, Enrico Letta e Gianni Letta

